TORINO
Anno 77 - Num. 46
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI' Febbraio 1943-XXI
Edizione MATTINO
VIA ROMA - VIA BERTOLA - GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

RIFORNIMENTI PER L'AFRICA SETTENTRIONALE A PICCO

Strage di navi nemiche in Atlantico e nel Mediterraneo

Altre posizioni conquistate nella Tunisia centrale

Un convoglio attaccato da nostri aerosiluranti al largo della costa algerina: un piroscafo affondato e altri due colpiti

Bollettino n. 1003

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 1003:

In Tunisia, le forze dell'Asse hanno conquistato nel settore centrale altre posizioni. Alcune diecine di carri armati risultano distrutti; sono stati presi numerosi prigionieri.

L'aviazione italo-germanica ha intensamente agito sulle retrovie avversarie ed abbattuto in combattimento tre aerei; un altro apparecchio è stato distrutto dalle artiglierie contraeree.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni tre nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Su varie località della Sicilia, della Calabria e del Salernitano, aerei nemici hanno ieri sganciato bombe; un treno ospedale tra Cabella e Strongoli (Catanzaro) e altri convogli ferroviari e stazioni sono stati pure mitragliati: segnalati complessivamente un morto e undici feriti, danni non rilevanti.

Dal tiro delle batterie della difesa contraerea abbattuti quattro velivoli; tre su Trapani, caduti uno nei pressi di Villa Rosi, uno presso Levanzo ed uno a levante di Favignana; uno a Catanzaro Marina, inabissatosi in mare in vicinanza della costa.

Questa notte nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio nemico, a nord della costa algerina, affondando un piroscafo e colpendo con siluro altri due mercantili.

Circa le operazioni sul fronte africano, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

In Tunisia, gli attacchi sono proseguiti.

Ad est di Tessaba, forti reparti di una divisione corazzata britannica sono stati annientati.

Apparecchi da picchiata hanno disperso gruppi di carri armati nemici in procinto di attaccare. Un attacco notturno portato contro Tebruk ha causato gravi distruzioni nel porto e nella città.

LA SITUAZIONE

● Nel settore centrale del fronte tunisino le truppe dell'Asse continuano a mantenere l'iniziativa premendo sull'avversario e conquistando nuove posizioni. Questa volta sono stati battuti anche forti reparti di una divisione corazzata britannica, il che permetterà ai nord-americani di ritorcere verso gli alleati le frasi di ipocrite condoglianze rivolte loro in occasione dei rovesci di Gafsa e di Sbeitla. Pur ammettendo che la pressione italo-tedesca oltre Gafsa ha un'importanza locale, essa non potrà non influire sui piani anglo-americani in Tunisia; forse le armate di Montgomery e di Anderson saranno stimolate ad accelerare la loro preparazione e i loro movimenti; ma intanto le difficoltà di un loro ricongiungimento si sono accresciute.

● Ma la battaglia in Tunisia non si combatte solo sul fronte terrestre; anzi, questo strettamente dipende dai rifornimenti marittimi. Ai successi ottenuti dai nostri meravigliosi aerosiluranti si aggiungono quelli dei sommergibili germanici; il Bollettino straordinario tedesco accenna esplicitamente agli affondamenti operati dinanzi alle coste dell'Africa Settentrionale francese. La necessità di mantenere un forte esercito di occupazione, la necessità di sostituire le perdite in uomini e in carri armati impongono sempre maggiori rischi di navigazione. Dopo tre mesi e mezzo dallo sbarco di Algeri la rotta del Mediterraneo è sempre ermeticamente chiusa; non queste davvero erano le prospettive di Roosevelt quando impose il suo piano geniale che avrebbe dovuto rovesciare in poche settimane le sorti della guerra.

● Sul fronte orientale, dopo tre giorni di relativa stasi, i russi hanno ripreso gli attacchi in forze nei settori più nevralgici. Come è noto, gli obiettivi immediati dello stato maggiore sovietico sono da nord a sud, Orel, Poltava, Stalino e Taganrog: dovunque la resistenza germanica si è mostrata molto attiva con contrattacchi e manovre. Tale vivacità reattiva tedesca è il fattore più importante della situazione, ancora più di quello meteorologico. I russi vogliono arrivare al Nipro prima del disgelo del grande fiume, ma incontrano una difesa sempre più organica. Il Comando germanico ha l'impressione di controllare i limiti dello spazio in cui si svolgerà la sua manovra. Però bisogna contare da parte russa sulla disperata volontà di ottenere a ogni costo un successo decisivo nelle prossime settimane.

● Parallelamente al prolungarsi del digiuno di Gandhi si nota una sempre maggiore intransigenza del rappresentante di Roosevelt nella politica indiana. Mister Philips è arrivato al ricatto più odioso: Gandhi sarebbe liberato onde l'India si schierasse a favore dei suoi oppressori. Il ricatto ha trovato l'accoglienza che si meritava, il rifiuto sprezzante. Del resto chi avrebbe l'autorità di sottoscrivere il patto dell'ignominia?

● Il Capo del Governo turco, Saragioglu, ha tenuto a precisare la posizione del suo Paese non delle dichiarazioni ufficiali che non si prestano a speculazioni e ad equivoci: la Turchia persegue una politica di sincera amicizia con tutte le Potenze; la Turchia non ha assunto alcun impegno segreto.

a. s.

15 navi per 103 mila tonnellate affondate dai sommergibili tedeschi

Berlino, 22 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha diramato il seguente bollettino straordinario:

Malgrado le più violente tempeste e la pessima visibilità, i sommergibili tedeschi hanno continuato la lotta contro la navigazione nemica ed hanno affondato in Atlantico e nel Mediterraneo, davanti alle coste dell'Africa Settentrionale, 15 navi da trasporto, per un totale di 103 mila tonnellate, nonché una corvetta, una nave scorta, una nave-vedetta e quattro velieri da trasporto che navigavano in convogli fortemente scortati.

Un'altra nave da trasporto è stata colpita con siluro.

L'Agenzia d'informazioni internazionali precisa che la maggior parte delle navi nemiche è stata colata a picco mentre procedeva suddivisa in due convogli nella zona di mare ad ovest dell'Irlanda, verosimilmente alla volta del litorale nordafricano. Le navi restanti sono state invece colate a picco nel Mediterraneo nonché in seguito ad azioni di caccia libera nell'Atlantico settentrionale e centrale.

I russi attaccano di nuovo con accanita violenza nella regione di Orel e a nord-ovest di Karkov

Una larga manovra di aggiramento tra il Donez e il Dnieper sventata - Tutti gli attacchi respinti - I sovietici subiscono gravi perdite in uomini e materiali

Berlino, 22 febbraio.

Il comunicato tedesco dice:

Attacchi nemici contro il settore settentrionale della testa di ponte nel Cuban, sono stati infranti ad opera delle truppe tedesche e romene. A seguito di nostri contrattacchi, il nemico è stato ricacciato con gravi sanguinose perdite.

Nella zona del Donez e a nord-est della stessa, i sovietici hanno tentato di fare irruzione, con l'impiego di forti concentramenti di truppe, in diverse posizioni del nostro fronte difensivo, effettuando inoltre numerosi attacchi di importanza locale. Essi sono stati respinti nel corso di duri combattimenti subendo numerose perdite.

Nella regione fra il Donez e il Dnieper, formazioni nemiche che a mezzo di una larga manovra aggirante si proponevano di tagliare le nostre linee di comunicazione della regione del Donez, sono state attaccate da truppe dell'esercito e delle S.S. ai fianchi e alle spalle, e quindi annientate.

In questo settore del fronte, squadriglie da bombardamento in quota e da battaglia hanno distrutto 25 carri armati sovietici e hanno reso inservibili diversi pezzi di artiglieria pesante e numeroso materiale bellico. Il nemico ha avuto qui perdite particolarmente sanguinose.

Nella zona ad occidente e a nord-ovest di Karkov, il nemico ha attaccato anche ieri invano le nostre posizioni.

Poderosi attacchi nemici portati a sud e nord-est di Orel sono stati infranti, nel corso di aspri combattimenti svoltisi sotto violente nevicate. Un gruppo d'assalto tedesco passato al contrattacco ha distrutto il nerbo di una brigata di sciatori sovietici.

Nel settore settentrionale del fronte hanno avuto luogo ieri soltanto combattimenti di importanza locale.

Nel corso di un nostro attacco, il nemico ha abbandonato sul terreno numerosi morti ed ha lasciato nelle nostre mani varie centinaia di prigionieri, dodici carri armati ed un gran numero di armi. L'arma aerea ha sfruttato il miglioramento delle condizioni meteorologiche intervenendo con potenti formazioni in appoggio ai combattimenti di terra.

Sul fronte settentrionale, apparecchi da caccia tedeschi hanno abbattuto ieri 31 aerei sovietici. Due nostri apparecchi sono mancanti. La zona portuale di Murmansk ed importanti centri di smistamento della ferrovia di Murmansk sono stati nuovamente bombardati con buon successo.

Apparecchi britannici hanno sganciato, la notte scorsa, bombe dirompenti ed incendiarie su alcune località della zona costiera della Germania nord-occidentale.

Saldezza e reazione delle forze germaniche

Berlino, 22 febbraio.

«I camerati del mare» — come il Lokal Anzeiger chiama stasera i sommergibilisti — hanno reso un altro prezioso servizio alle truppe combattenti sui fronti terrestri, ed in particolare alle forze dell'Asse operanti in Africa.

Altre 103 mila tonnellate di naviglio mercantile, con alcune unità di scorta e dei velieri da carico, sono ancora state colate a picco.

I successi, come nota la Deutsche Allgemeine Zeitung, sono stati ottenuti nonostante pessime condizioni atmosferiche che hanno gravemente impedito lo svolgimento dell'attacco, e di fronte a difese particolarmente accanite.

I «Rudel» all'inseguimento

La nuova tattica dei Rudel si dimostra ogni giorno più efficace. I sommergibili, avvistata la preda, non le danno più tregua, la inseguono giorno e notte, l'attaccano infaticabilmente mentre altri sommergibili sopraggiungono in modo da non lasciare scampo alle navi, qualsiasi rotta venga prescelta dal convoglio, così che questo rimane a poco a poco frantumato.

Le truppe sopportano sui fronti terrestri gravissimi pesi, e gli U-Boot, in stretta collaborazione strategica, portano loro indiretto alleggerimento distruggendo tanti preziosi rifornimenti diretti appunto ai fronti nemici.

Su questi fronti — si osserva a Berlino — per quanto più specificatamente riguarda l'Asse, si notano, nonostante gli sforzi del nemico, continui significativi progressi.

Mentre in Tunisia continuano vittoriose le azioni d'attacco, sul fronte dell'est anche la difesa germanica si va vieppiù consolidando e reca colpi durissimi alle masse nemiche lanciate in pieno attacco, non permettendo loro di giungere a quei successi di carattere decisivo verso i quali essi tendono disperatamente, mentre sta avvicinandosi a grandi passi la buona stagione che dovrà vedere la ripresa offensiva anche delle truppe antibolsceviche.

Secondo l'opinione di questi circoli militari sul fronte orientale in genere pare stia ora verificandosi come una certa distensione. I sovietici attaccano ancora assai forte in vari settori, specialmente a sud, ma in vari altri, per un complesso di motivi, sono costretti a segnare il passo ed a ammassare la loro forza aggressiva in attacchi locali di carattere isolato.

Sempre più si va delineando la bontà della tattica germanica di sganciamento sistematico e tempestivo dal nemico, perché questa ha permesso, unitamente ad un considerevole raccorciamento del fronte, un suo formidabile rafforzamento, così da reagire spesso, anche assai attivamente, sotto forme di energici contrattacchi alle pressioni gagliardamente esercitate dai sovieti.

Se da parte sovietica si nota in vari punti, come si è detto, un certo rilassamento, se il disgelo pregiudica le operazioni d'attacco e rende difficile il regolare afflusso dei rifornimenti sovietici, e se la difesa corazzata infligge sempre più dure perdite al nemico — osserva l'agenzia D. N. B. — non è però a dire che i sovieti non possano da un momento all'altro riprendere con rinnovato vigore i loro pericolosi assalti. Quindi è bene mantenere sempre un grande riserbo ed una serena obiettività nella valutazione della situazione, per lo meno fino a che i fatti dimostrino in maniera definitiva che la situazione stia veramente mutando in maniera radicale.

Contrattacchi su contrattacchi

Intanto si segnalano in questi circoli i grandi tentativi compiuti dai bolscevichi, di cui dà notizia l'odierno Bollettino, per giungere a uno sfondamento del fronte germanico nella regione del Donez e di operare un'ampia manovra avvolgente nella zona fra Donez e Nipro, al fine di isolare il fronte sopradetto e metterlo così fatalmente in pericolo.

La reazione germanica a tali manovre è stata — come notano questi giornali della sera — fortissima e formidabilmente decisa. Contrattacchi su contrattacchi, partecipazione di numerose divisioni sostenute da formazioni corazzate e da notevoli forze aeree nella difesa hanno potuto far sì che il nemico, attaccante in masse poderose, fosse imbrigliato, sanguinosamente battuto e costretto a ripiegare in diversi punti.

A sud di Karkov, il grande contrattacco germanico ha paralizzato letteralmente, secondo quanto si dice in questi ambienti bene informati, i movimenti del nemico, riuscendo a far mantenere a tutto il fronte difensivo la sua primitiva compattezza.

Anche nel settore di Orel, dove tuttora si verificano tempeste di neve, si sono svolti furiosissimi combattimenti, parte dei quali sono tuttora in corso. Da ambo le parti — come rileva la Nachtausgabe — si è combattuto con molto accanimento, così che la lotta ha assunto un ritmo intenso e sanguinosissimo. Il nemico è però stato anche qui duramente battuto.

Nell'estremo nord oltre alle azioni locali registrate dall'odierno bollettino, si segnalano numerose vittoriose azioni di arditi che hanno portato soprattutto alla distruzione di molte armi leggere e pesanti della fanteria nemica.

Da notarsi sempre l'attività della Luftwaffe in tutti i cieli del fronte orientale. In special modo nel settore nord, le ardite squadriglie germaniche da caccia seguitano a tenere il primato degli abbattimenti di velivoli avversari.

Carlo Crisma

7764 carri armati russi distrutti dalle forze tedesche negli ultimi 92 giorni

Berlino, 22 febbraio.

Da competente fonte militare si apprende che, negli ultimi 92 giorni, le unità dell'esercito tedesco hanno distrutto sul fronte orientale 7764 carri armati sovietici.

Brjansk
Mzensk
Jefremov
Novosil
OREL
Livni
Jelez
TAMBOV
Lipezk
Grjasi
Usman
KURSK
Voronez
Belgorod
KARKOV
POLTAVA
Valuiki
Kupiansk
Millerovo
Voroscilovgrad
JEKATERINOSLAV
Krivoj Rog
Alexandrovsk (Saporosch)
STALINO
TAGANROG
ROSTOV
MAR D'AZOV
CRASNODAR
0 50 100 km.

SUI CAMPI DI RUSSIA

Il gen. Pezzi comandante dell'Aviazione non è rientrato da un volo di guerra

Il generale di brigata Enrico Pezzi mentre si appresta ad una missione di guerra.

Roma, 22 febbraio.

Il generale di Brigata aerea Enrico Pezzi, comandante della Aviazione italiana operante sul fronte russo, non è rientrato alla base da un'azione di guerra.

Nato nel 1897 a Collevecchio (Rieti), entrò nel collegio militare di Roma a soli 17 anni ottenendo, dopo un corso di circa tre anni, la nomina a sottotenente di artiglieria. Con questo grado prese parte alla guerra 1914-18. Nel dopo guerra prese parte al movimento fascista fin dai gloriosi tempi dello squadrismo. Successivamente, il 20 luglio 1923 fu ammesso a frequentare col grado di tenente un corso di osservazione aerea.

Quale osservatore fu destinato in Tripolitania, dove si distinse in maniera particolare durante le azioni contro i ribelli. Il suo comportamento gli valse la concessione di quattro encomi, di una croce di guerra sul campo e di una medaglia d'argento al Valor militare ottenuta con una splendida motivazione. Passato frattanto nel ruolo della R. Aeronautica, fu promosso capitano nel 1925 e iniziò nello stesso anno un corso di pilotaggio, al termine del quale fu nominato pilota militare. Prestò servizio presso reparti da caccia e da ricognizione riuscendo nuovamente ad ottenere altri encomi.

Nel 1936, già tenente colonnello, fu destinato in Africa orientale, dove conquistò in azioni una seconda medaglia d'argento al Valore militare. Rientrato in Patria, assunse il comando di uno stormo da osservazione aerea, e nel 1938 fu promosso colonnello per meriti di guerra. Partito volontario per la Spagna guidò i suoi reparti in difficili azioni e fu decorato di una terza medaglia d'argento al Valore militare.

Nella prima fase dell'attuale conflitto, quale comandante di uno stormo da bombardamento operante sul Mediterraneo, si distinse ancora in combattimento e fu ancora una volta decorato al Valore militare.

Nel febbraio 1942 fu promosso generale ed inviato a comandante i reparti aerei italiani operanti in Russia. Era per lui, vecchio squadrista, un titolo di onore, il essere destinato a partecipare direttamente e con un incarico così importante alla lotta che le forze della nuova Europa avevano ingaggiato contro il bolscevismo. Era titolo d'onore, in quanto egli sapeva di appartenere a una famiglia di valorosi che, specialmente nel campo aeronautico, avevano lavorato e combattuto per la affermazione dei nostri ideali e del nostro prestigio.

Suo fratello, il tenente colonnello pilota Mario Pezzi, aveva il 22 ottobre 1938 conquistato all'Italia il primato mondiale di altezza salendo con un apparecchio Caproni alla quota di 17 mila 083 metri, mai prima o dopo di allora raggiunto da alcun altro aviatore.

Per lo stesso giovanile entusiasmo che lo animava, il generale Pezzi riuscì a imprimere all'azione delle nostre forze aeree dislocate sul fronte russo un mordente particolare partecipando personalmente a un notevole numero di azioni per rendersi conto delle difficoltà che i suoi reparti incontravano in rapporto al clima, all'ambiente ed alla reazione avversaria e per poter conseguentemente esercitare la sua azione di comandante con piena conoscenza delle condizioni in cui i combattenti che da lui dipendevano avrebbero dovuto operare.

In pochi mesi di attività i suoi reparti sostennero alcune decine di combattimenti abbattendo o distruggendo al suolo un centinaio di apparecchi avversari ed effettuarono 3553 ore di volo per crociere e scorte di vigilanza e altre centinaia di ore per mitragliamento, esplorazione e bombardamento.

Così come aveva partecipato all'azione bellica durante il periodo della vittoriosa offensiva estiva, il generale Pezzi aveva continuato a volare alla testa dei suoi reparti durante i duri giorni della controffensiva avversaria. Da uno di questi voli, effettuati in condizioni atmosferiche proibitive, il generale di brigata aerea Enrico Pezzi non è rientrato. E' decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, di 3 medaglie d'argento e di una croce di guerra al Valor militare. Sul fronte russo è stato decorato della croce di ferro tedesca di prima classe.

65 mila 380 uomini perduti dalle forze armate americane

Buenos Aires, 22 febbraio.

Viene annunciato da Washington che le perdite totali delle forze armate americane ammontano a 65.380 uomini, che si suddividono in: morti 10.150, feriti 10.959, dispersi 44.271.

Questo totale corrisponderebbe alle perdite dell'esercito fino al 7 febbraio, e della marina fino al 19 dello stesso mese.

E' da notare, però, che fra le perdite della marina sono comprese soltanto i marinai appartenenti a quelle unità la cui perdita è stata ufficialmente confessata dal dipartimento della marina e le cui famiglie sono state informate.

Il bollettino di ieri: "Gandhi si è aggravato,,

Conflitti ed esplosioni in India accompagnano l'agonia del "Mahatma,,

La stazione di Nuova Delhi messa a soqquadro da una bomba - Sdegnosa risposta di Capi indiani a una proposta ricattatoria del rappresentante di Roosevelt

Bangkok, 22 febbraio.

Un comunicato del governo dell'India dice che ieri, alle 16 si è iniziata una crisi nello stato di salute di Gandhi. Il Mahatma è stato assalito da nausee ed ha perduto i sensi. Il suo polso è divenuto quasi impercettibile. Più tardi il Mahatma ha bevuto un po' d'acqua con del succo di limone, si è rianimato ed ha dormito circa cinque ore e mezza fino a tarda notte. Oggi è il suo giorno di silenzio. Egli sembra un po' migliorato e più soddisfatto. Il cuore è debole. Questo bollettino è firmato da sei medici. Un bollettino successivo pubblicato nella giornata di oggi dice: «Dopo una giornata agitata lo stato di salute di Gandhi si è ancora aggravato».

Intanto radio Saigon ha annunciato che nuovi disordini sono scoppiati a Poona, Bombay, Delhi e nel Pungiab. In tutte le dimostrazioni è stata richiesta l'immediata scarcerazione di Gandhi. A Poona e Bombay sono avvenuti dei gravi scontri fra dimostranti e polizia. In una riunione a Delhi per l'appoggio delle richieste di Gandhi, hanno preso parte circa 17 mila indiani.

Un attentato

Dalla radio di Nuova Delhi si viene a sapere che all'alba di stamane nella stazione principale di Delhi s'è verificata una tremenda esplosione, che ha messo a soqquadro gli impianti sussidiari della stazione stessa.

Non si sa ancora quante siano state le vittime. L'incidente è stato provocato — secondo quanto fanno sapere le prime notizie qui giunte — dallo scoppio di un ordigno nascosto in una valigia, abbandonata fra gli altri bagagli.

L'attentato dinamitardo è giunto proprio nel momento più critico della crisi provocata dal digiuno di Gandhi. Infatti proprio a Nuova Delhi si stanno svolgendo pratiche e passi per risolvere la crisi stessa.

A proposito di queste trattative risulta che sei membri del partito progressista del Consiglio di Stato indiano hanno lasciato lunedì mattina in blocco la seduta, dopo che il vice-capo dei progressisti, Pandit Kunzru ha annunciato al suo partito di non voler più partecipare alle sedute del Consiglio, quale protesta contro l'attitudine del Governo verso la richiesta per il rilascio di Gandhi.

Pandit Kunzru è allo stesso tempo Presidente dei «servi dell'India», associazione vicina ai progressisti, i cui membri si autodefiniscono «liberali». E' significativo, per tutta la situazione, che ora anche questi ambienti, che sinora hanno generalmente cooperato con il Governo britannico, disapprovino l'attitudine e la politica governativa.

Nell'assemblea legislativa centrale il Presidente, sir Abdur Rahim, ha respinto la mozione richiedente la discussione sulla situazione creata dalle ultime informazioni sulle condizioni di Gandhi. Il Presidente ha dichiarato che il digiuno di Gandhi era già stato discusso nelle sedute precedenti e non è necessaria una nuova discussione poiché era noto dall'inizio che il digiuno avrebbe danneggiato alla salute del Mahatma.

La manovra di Philips

Ma la notizia più importante della giornata è quella del tentativo del rappresentante nordamericano in India di negoziare la liberazione del Mahatma con i capi indiani. Si ha da fonte sicura che il capo dei liberali indiani Tey Bahadur Sapru, e l'ex primo ministro del Madras, il Raya Kopalachari, sono stati ricevuti a Nuova Delhi dall'ambasciatore straordinario di Roosevelt in India, Philips, il quale ha prospettato ai due interlocutori la possibilità di un suo intervento a favore di Gandhi presso il Viceré e presso il governo di Londra, a condizione che essi forniscano esplicite assicurazioni circa la partecipazione attiva dell'India alla guerra contro le Potenze del Tripartito.

I due capi indiani hanno fieramente respinto la proposta ricattatoria. Sapru ha detto testualmente: «Se Gandhi potesse conoscere che la salvezza della sua vita è oggetto di un così basso mercato farebbe certamente ogni sforzo per affrettare la sua fine. Egli non perdonerebbe a nessuno di averlo salvato per fare morire milioni di indiani e per trascinare il suo paese in una guerra di cui risente così dolorose conseguenze pur senza parteciparvi».

Questo atteggiamento degli uomini, che pure avevano nel passato collaborato con gli inglesi con sottomissione che rasentava la servilità, è un segno preoccupante della situazione che sta sviluppandosi in India. Appare sempre più manifesto che anche nei circoli anglofili dell'India la depressione e l'irritazione guadagneranno terreno. Numerosi indù sanno che il Mahatma ha un'influenza più grande di qualsiasi altro uomo politico in India, e temono che la morte di Gandhi pregiudichi enormemente la loro causa. Gli stessi circoli dicono che è impossibile che Gandhi termini volontariamente lo sciopero della fame.

Le notizie sull'ulteriore peggioramento di Gandhi preoccupano anche i corrispondenti inglesi da Nuova Delhi, che prevedono la possibilità di nuovi gravissimi disordini. I membri del congresso indiano continuano intanto a inviare telegrammi a Churchill e a Roosevelt, esortandoli a indurre il viceré a liberare Gandhi «altrimenti la morte del Mahatma provocherebbe funeste conseguenze in tutta l'India».

A Nuova Delhi continuano a svolgersi riunioni di funzionari e di personalità politiche presso il viceré e presso l'incaricato americano, per esaminare la situazione e studiarne le misure precauzionali da prendere prima che sia troppo tardi.

Un'imponente riunione di indiani ha avuto luogo al parco di Farrer, a Shonan, sotto la presidenza di Subhas Bose e di altri capi della lega per l'indipendenza dell'India. Fervide preghiere sono state recitate per la salvezza del Mahatma e vari oratori hanno riaffermato la ferma volontà del popolo indiano di lotare fino all'ultimo per la cacciata dei britannici dall'India.

Da Medan si ha poi, che gli indiani di Sumatra hanno deciso di digiunare per 24 ore, allo scopo di dimostrare la loro simpatia per Gandhi. Il digiuno è cominciato nel pomeriggio di domenica. Durante queste ventiquattro ore, tutti gli indiani dell'isola concentreranno le loro preghiere per la salute di Gandhi e per la libertà dell'India.

Lo scopo del sacrificio

«Per salvare l'India»

Tokio, 22 febbraio.

L'ex-corrispondente dell'«Agenzia Domei» da Bombay scrive che Gandhi, ben sapendo che le autorità britanniche tendono ad eliminarlo, è lieto di andare verso la morte allo scopo di salvare l'India. Questo lo scopo del digiuno di 21 giorni che egli si è imposto e che ha iniziato 12 giorni or sono.

In questo modo, col proprio esempio, egli sarà sempre presente a tutti gli indiani per incitarli a scacciare dal proprio paese i «vampiri» anglo-americani.

Il giornalista rileva poi che l'anno in corso porterà grandi sviluppi in India, dato che la situazione ha raggiunto ormai quasi la tensione massima. L'attuale digiuno di Gandhi è interamente differente da quelli che egli ha sostenuti precedentemente, poiché esso significa un'aperta protesta contro il governo britannico dell'India, fatta anche a costo della propria vita.

ORTOLANI

Continua a piovere con l'insistenza di certe pioggie sottili di primavera. «Fa bene all'orto», osserva Giovanni. Maddalena, inginocchiata sull'aiuola, taglia meccanicamente l'insalatina; il sacco inzuppato le pesa sulle spalle come una cappa di piombo, le articolazioni reumatizzate la fanno spasimare. Dalla villa vicina si spandono nell'aria umida i gorgheggi della *signora*, che sta facendo toletta.

«Tutto è destino», pensa Maddalena, che nella sua giovinezza è stata cameriera in quella villa. Destino è la sua vita di martirio, destino che i suoi due maschi si odino, destino... No, a questo non può rassegnarsi: che la sua Bice muoia sulla soglia della vita, non può rassegnarsi.

«Sbrigati, bisogna portar l'insalata in bottega», grida Giovanni, scendendo la scala e dirigendosi verso il pollaio. Apre la porticina e va a colpo sicuro; ritrae il braccio con quattro uova ancora tepide sul palmo della mano. «Le uova fresche, le passate tutte a me, Giovanni», gli ha raccomandato la signora, con la sua voce melodiosa. Ma queste egli le porterà a Bice. Il piccolo viso di faina del vecchio ortolano, seccato dal sole e dal vento, si raggrinza. Bice gli costa già qualche carta da mille, tra dottori sanatorio e medicine; Maddalena, la moglie, non rende più come una volta; suo figlio Giacomo è cambiato in peggio; Mario, meglio strozzarlo che continuare a vederlo così...

Proprio in quel momento Mario entra dal cancello, bada a non insudiciarsi le scarpe verniciate e nell'evitare le pozzanghere equilibria l'ombrello come un ballerino. Due opposti sentimenti lo dominano: l'ira contro il fratello Giacomo che poco prima lo ha affrontato sulla strada, e il solluchero che gli fonde nel petto il canto della *signora* dalla finestra aperta della villa. «Sudicio villano», pensa corrucciato; ma un attimo dopo sorride romanticamente: «voce divina».

Bice è seduta vicino alla finestra. E' più di un mese che non può uscire di camera. Ella sta guardando il cielo grigio attraverso i vetri, vede la pioggia sottile formare un velo mobile e lucido; vede sua madre, col sacco sulle spalle, raccogliere l'insalata. Niente la turba, eppure piange; cerca le ragioni del suo pianto, ma ne è distratta dallo stesso calore delle lagrime ch'ella si sente scorrere per le guance e gocciare sulla mano.

Poco fa è uscito Giacomo dalla camera e vi ha lasciato odore di stalla. Or entra Mario e le porta un romanzo da leggere. Ella finge di leggere: restituisce a suo fratello i libri così come li ha ricevuti, senza neppure aprirli. Alla domanda se le sia piaciuto l'ultimo, risponde invariabilmente di sì. Mario è profumato e Bice sa già in antecedenza che oggi le chiederà se ha visto la *signora* dirimpetto affacciarsi al balcone: «Era bella! Com'era vestita!». Bice non l'ha vista, ma la descrive bellissima e Mario esce felice.

Bice allunga un braccio e prende lo specchio dal cassettone. Si sorride: lei è molto più bella della *signora* e molto più giovane. Al sanatorio una sua compagna le ha fatto capire che loro due sono condannate a morir giovani: «Perchè ti disperi?». «Perchè non voglio morir giovane». Bice si ribella a morir giovane. Ora ella sa perchè le lagrime le scorrono sulle guance: se le vede anche nello specchio; sa la ragione del suo pianto.

Per la scala litigano: è Mario che ha insultato il padre. Tutti i giorni avvengono scenate tra l'uno e l'altro fratello, tra figli e padre. Bice ormai non si bada più, vorrebbe soltanto che non urlassero in camera sua o troppo vicino a lei: non sopporta le voci eccitate. Per questo ama la quieta, delicata voce di sua madre; ed è la sola con cui le piace stare.

Entra suo padre col volto ancora acceso dall'ira, i suoi piccoli occhi fra le grinze sono venati di rosso; ha in mano due uova. Bice ha nausea delle uova. «Mettile là, le berrò più tardi».

Perchè non la lasciano mai tranquilla! Anche sua sorella Ida viene a informarsi della sua salute. Ma è un pretesto; subito le getta addosso i suoi propri sfoghi. Dice che non ne può più: mai calma in casa, lavoro del diavolo in bottega, il fidanzato sergente che non si risolve a sposarla: «ma è ora di metterlo con le spalle al muro: o mi vuoi o non mi vuoi; e se mi sposa, me ne vado subito subito di qui». Bice non l'ascolta, ma la voce stridula della sorella le penetra nel cervello come un trapano.

Oh, finalmente; le ore fluiscono senz'altre visite, si sciolgono una nell'altra, sono continue e placide come la pioggia che non smette. A pranzo non ha mangiato quasi nulla; tutto il pomeriggio è rimasta alla finestra: ben poche cose la distraggono veramente, ma quello che avviene di fuori, ha il potere di farla vivere nel mondo. Sotto la pioggia uguale la vita svaria, e presto tornerà anche il sole che, verso sera, s'è aperto un piccolo pertugio fra le nubi, ha fatto un cenno di saluto e se n'è andato.

Bice è stanca e vorrebbe andare a letto. Sente il passo di sua madre, grave e incerto, avvicinarsi: è contenta di vederla, la sola persona che non l'affatichi e non l'annoi. Maddalena guarda la figlia con apprensione calda d'affetto: le si siede vicina, sforzandosi di non palesare il dolore lancinante delle articolazioni. Si è ripulita del lavoro della giornata ed ha un'espressione dolce e mite. Bice si leva le forcine dalle trecce che le cadono giù lunghe per le spalle e piega un poco la testa verso la madre. Questa le scioglie i capelli e comincia lentamente a passarvi il pettine. Così tutte le sere; la mattina non avrebbe nè il tempo nè la tranquillità di pettinarla. Ma quale pena per il suo cuore: ogni giorno le par di sentirsela morire un poco sotto le mani, ha l'impressione che la forza vitale abbandoni quei cari e morbidi capelli: guarda com'essi non si ribellano al pettine, non le sfuggono più dalle dita.

La notte non è calma per Bice: mentre gli altri, rotti dalla fatica, riposano, ella suda nel letto, balza su di tanto in tanto, colta da spaventi che le fanno gelare il sudore sulla pelle. Teme d'ogni rumore: sente dei passi per la scala e attende con angoscia che la porta si spalanchi. Ma anche dalla finestra può venire qualcuno: ella fissa gli occhi nel buio, e su quei vetri che durante il giorno le sono stati amici per il suo passatempo, vede disegnarsi figure nemiche e minacciose. Vede spesso il volto della sua compagna di sanatorio, ma sottile, deformato, che le fa i visacci: «anche tu morirai giovine». Soltanto verso le ore che il cielo si sbianca e il barlume penetra dagli interstizi delle persiane, Bice s'addormenta d'un sonno quieto e dolcissimo. La lasciano dormire e, quando si sveglia, la giornata, fuori della sua camera, è già inoltrata nel lavoro e nei litigi. Il ritmo arruffato della vita della sua famiglia non la tocca, ma è come un mare ondoso che approdi alla sabbia ferma ed arida della sua giovine esistenza.

***

Giorni piovosi s'alternano a giorni brillanti di sole. La finestra è spalancata; ma Bice non può arrivare più alla finestra, non s'alza più. Dal suo letto vede le rondini e le nuvole in moto, gli occhi di cielo azzurro che si fanno laghi, il palo della luce elettrica sempre fisso con gli isolatori di porcellana che cambiano di colore secondo la luce. Ode il frastuono sordo della città, i fischi del treno e le conversazioni che si fanno nell'orto. Sua madre parla col signore della villa e piange, e il signore le dice più volte «non si scoraggi»; Mario, che ha fatto la voce carezzevole, afferma che «la vita è bella» e la signora della villa ride come avesse dei campanelli in gola.

***

Giovanni ha inteso, durante la notte, piangere Maddalena e capisce che non c'è più speranza per Bice. Alle quattro egli s'alza per scendere al mercato. Dà un'occhiata all'orto, una al pollaio, e poi si volta verso la sua casa: in quell'aria crepuscolare vede con l'immaginazione scendere dalla scala esterna una cassa da morto bianca e dorata, la vede muoversi oscillando fra le aiole, uscire dal cancello. Da alcuni giorni egli pensa che non bisogna lesinare per il funerale; un bel funerale di prima classe, coi cavalli bianchi con le gualdrappe e i pennacchi sulla testa: il corteo si snoda giù per la via principale del quartiere, in mezzo a due ali di gente che mormora: «E' la figlia di Giovanni l'ortolano».

Un mattino Giovanni non trova in cucina Maddalena a preparargli il caffè. «Non serve più neanche per questo», mormora; ma s'accorge d'una striscia di luce che attraversa l'andito. L'uscio della camera di Bice è aperto. Maddalena è inginocchiata presso il letto. Egli va a chiamare gli altri e allora, intorno alla giovane creatura morente, tutti sentono che quel giorno che incomincia, non è uno dei soliti giorni della loro vita. Ida s'è inginocchiata dall'altra parte del letto e i tre uomini stanno in piedi e non hanno il coraggio di guardarsi; nessuno parla, nessuno piange. Nella camera non si ode che un penoso sibilo uscire dal petto di Bice, mentre dal di fuori giunge un cinguettio violento: il chiasso di cento uccelli che gareggiano nel sorpassarsi col canto. Il petto e la testa di Bice, sul guanciale, sussultano come bianchi petali, scossi tratto tratto dal vento.

Giani Stuparich

Risparmiare benzina e motori! Un equipaggio propagandistico per le vie di Stoccolma. (Foto Vanni).

VITA DI LOLA MONTES, DANZATRICE E FAVORITA REALE

Meglio farsi rapire, che...

Aromi dell'India nel collegio parigino - I progetti di una madre a 6000 chilometri di distanza - La mancata "cattura" della fidanzata del sessantaduenne sir Lumley - Un ufficialetto guastafeste

II.

Non v'è molto da dire sul periodo trascorso da Lola in collegio: periodo formativo, nel quale la crisalide si preparava a diventare farfalla. Noi non dubitiamo che se avessimo modo di accostarci alla giovane collegiale anglo-indiana, di scrutarne i sogni, i pensieri più reconditi, le aspirazioni, rischieremmo di trovarci a tu per tu con una di quelle inquietanti adolescenti che giustificano le più ampie diffidenze verso queste creature in boccio. Ma le memorie di Lola non ci danno nessun appiglio a penetrare nella sua anima di «*jeune fille en fleur*»; tuttavia, essa, e per lei il già nominato Brifaut, ci parla diffusamente e non senza compiacenza della ammirazione e dell'interesse che, sin dal principio, la sua personcina suscitò tra le compagne di collegio. Perchè non dovremmo crederle? Questa fanciulla che giungeva dall'India, portava nelle camerate e nelle aule squallide e ostili del «pensionnat» parigino il profumo di una terra lontana, ignota, misteriosa, nella vastità della quale, a dispetto della geografia, più d'una delle sue compagne inquadrava certo idealmente i paesaggi convenzionali del Tropico di maniera di un Bernardin de Saint-Pierre.

Un ritratto rubacuori

Ebbene, noi vogliamo approfittare dell'incertezza che regna su questa epoca della vita della nostra eroina, per immaginare, cosa che ci è concessa ancora per poco, una Lola ingenua, infantile: i suoi sogni, come quelli della Malabarese di cui il suo quasi coetaneo Baudelaire doveva tracciare il ritratto qualche lustro più tardi, vogliamo immaginarli pieni di colibrì; e vogliamo anche guardare con indulgenza al suo primo idillio (che sarà anche l'ultimo) con un collegiale diciassettenne di cui non si conosce che il nome, Roberto, e che le dava appuntamento nelle notti di luna sul muro che separava il collegio maschile da quello femminile. Questo avveniva quando Lola aveva poco meno di sedici anni e si preparava a lasciare il «pensionnat» parigino per un istituto inglese di Bath, allo scopo di completare la propria educazione.

La sola cosa certa del periodo trascorso da Lola in Europa è che la sua bellezza era andata aumentando pericolosamente. Un suo ritratto, inviato alla mamma e da questa mostrato generosamente nei salotti di Calcutta dei quali essa, nella sua qualità di moglie dell'aiutante generale dell'esercito del Bengala, era ormai uno degli ornamenti più ambiti, ottenne un successo impressionante. Giovani cuori che aspiravano all'amore, vecchi cuori che all'amore non avevano ancora rinunciato, s'infiammarono per questo volto di fanciulla diciottenne, dolce e imperioso insieme. La signora Margaret, che resisteva vittoriosamente sulla cima soleggiata della quarantina, non provò nessuna gelosia, ma pensò che convenisse approfittare di questo bell'entusiasmo collettivo per trovare un marito a Lola e, da donna pratica qual era, fermò la sua scelta su un alto funzionario del governo dell'India, sir Abraham Lumley. Che il candidato fosse di circa mezzo secolo più vecchio di Lola, non costituiva, agli occhi della saggia signora Craigie, un inconveniente; o, per lo meno, non così grave da indurre una donna che avesse la testa sulle spalle a rinunciare ai vantaggi reali rappresentati dalle grandi ricchezze di cui sir Lumley era fornito.

Aspettando la felicità

Vittima designata, a seimila chilometri di distanza, Lola non era per nulla informata di questi progetti di sua madre. Quanto a quest'ultima, l'idea che la figlia potesse voler disporre da sè della propria vita, non le sfiorava neppure il cervello. Per questo, in un mese imprecisato tra la fine del 1836 e l'inizio del 1837, essa s'imbarcò per l'Europa promettendo all'appassionato Lumley di portargli al più presto la fidanzata. «Al più presto»; se si considera la lentezza, cui si è già accennato, delle comunicazioni tra l'India e l'Inghilterra a quell'epoca, apparirà chiaro quanto di vago ci fosse in questa promessa; ma quando si è aspettata la felicità per sessantadue anni — e questo era il caso di sir Lumley —, è probabile che ci si sia abituati a pazientare. D'altra parte, ci piace supporre che, al momento di partire, la signora Margaret lasciasse al vecchio innamorato, per aiutarlo a sopportare l'attesa, il fatale ritratto di Lola.

Vale la pena di dire fin da ora che la missione tanto baldanzosamente assunta dalla signora Craigie, era volata all'insuccesso; e la ragione prima di questo insuccesso doveva essere un ufficiale ventisettenne che, imbarcatosi con lei a Calcutta, stette al suo fianco durante tutta la traversata come il più assiduo e il più premuroso dei compagni. Quali relazioni esistessero tra l'ancor bella Margaret e il tenente Thomas James, una comprensibile delicatezza e la mancanza d'informazioni esatte ci impediscono di precisare. Certo si è che egli, non solo fu accanto alla bella dama durante tutto il viaggio e si studiò di prevenire o di dissipare intorno a lei la noia delle lunghe giornate oceaniche, ma, sbarcato con lei in Inghilterra, si tramutò, per così dire, nella sua guardia del corpo e la seguì in tutti i suoi andirivieni. Così fu presente al momento in cui Lola, come una farfalla dalla larva, che non chiede se non spazio di cielo ai suoi voli e fiori per i suoi brevi riposi, uscì definitivamente dal collegio, e assistette alle effusioni, se pur ve ne furono, della madre e della figlia. Quando poi queste partirono per Parigi, dove la signora Margaret intendeva ordinare il corredo di Lola, egli, invece di risalire verso il Nord per raggiungere l'Irlanda e rientrare nel seno della sua famiglia, passò la Manica con loro. Ma già il suo interesse aveva mutato di oggetto.

Pronta per l'amore

Le donne che sono state molto ammirate, molto corteggiate, molto amate, si sentono in genere molto sicure di sè, tanto sicure da diventare imprudenti: è raro che esse si rendano conto di come, a misura che il tempo passa, il loro potere di seduzione si attenui; al contrario, esse si illudono che, con gli anni, la loro bellezza, facendosi più calda, più intensa, più persuasiva, si accresca, e la fiducia in questa bellezza che il tempo appanna di languori autunnali, giustificata da una lunga serie di trionfi, fa sì ch'esse non temano come dovrebbero il confronto con le donne più giovani. Riteniamo che la signora Margaret vedesse la bellezza di Lola come una mediocre copia della propria, come qualcosa d'informe, che solo il tempo avrebbe potuto portare alla desiderata perfezione: alla sua perfezione. Certo essa non aveva guardato la figlia, o, per lo meno, l'aveva guardata senza vederla, perchè se l'avesse guardata come, di solito, una donna guarda un'altra donna, avrebbe sentito nascere in sè una certa inquietudine.

Lola era pronta per l'amore. Lola aspirava all'amore. Se è vero, come ha scritto un saggio, che vi sono persone le quali non sarebbero mai state innamorate se non avessero mai sentito parlare d'amore, è altrettanto certo che ve ne sono altre che dell'amore trovano spontaneamente, alla prima, le parolette lievi, gli abbandoni e gli atteggiamenti più segreti. Lola apparteneva a questa seconda categoria; il desiderio di amare, nutrito per anni di pensieri e d'immagini segrete, illuso e deluso dai giochi più o meno sentimentali con le compagne di collegio, urgeva in lei come un succo troppo dolce e abbondante entro la buccia di un frutto maturo.

Lola Montes: dipinto di Stieler (Da «Luigi I di Baviera» di E. C. conte Corti)

Scenate tempestose

Sin da allora, essa pensava, con Stendhal, di cui certo non aveva mai letto le opere, che non amare quando la natura ci ha dato un'anima fatta per l'amore, equivale a privare sè e gli altri di una grande felicità. Ma se avesse conosciuto questo assioma stendhaliano, essa avrebbe quasi certamente sostituito alla parola «anima» la parola «corpo». Dell'anima, Lola doveva occuparsi soltanto molto più tardi. Per ora, essa non si occupava che del suo corpo, del suo impareggiabile corpo, di quella sua «argilla ideale», per dirla col vecchio Hugo, che un dio benigno aveva plasmato per la gioia del maggior numero possibile di pupille umane, e specialmente maschili. Tutto ciò la predisponeva alla più pronta e totale dedizione di sè al primo uomo abbastanza audace da allungare la mano verso di lei.

Quest'uomo fu il tenente Thomas James, che l'imprevidente signora Margaret lasciava troppo spesso e troppo a lungo solo con la figlia. Fu appunto il giovane ufficiale, non è dato sapere se per semplicità o perfidia, a mettere Lola al corrente delle intenzioni materne a suo riguardo: la prospettiva di finire tra le braccia del sessantaduenne sir Lumley — per quanto, a sentire l'entusiastica signora Margaret, si trattasse di un vero «gentleman», così fine, così ricco e così ben conservato! —, non la sedusse gran che. Vi furono tra le due donne alcune scenate tempestose, nel corso delle quali Lola ebbe agio di dimostrare per la prima volta dinanzi a un membro della famiglia come il suo carattere non fosse precisamente remissivo. Ma l'impetuosità e la violenza della ragazza non riuscirono ad avere ragione della imperturbabilità materna. Anche in questo campo, la signora Margaret Craigie, sempre animata da quell'«esprit de principauté» che madama Letizia Bonaparte, non senza ragione, attribuiva al secondo dei suoi figli, si sentiva sicura del fatto suo: Lola, si diceva, avrebbe pianto, gridato, minacciato, poi, alla fine, si sarebbe adattata a diventare la signora Lumley. Ma in ciò essa si ingannava: il temperamento di sua figlia non aveva niente di comune con quello d'Ifigenia: l'idea di un sacrificio, qualunque esso fosse, le ripugnava profondamente; per cui, a conti fatti, si appigliò al partito di farsi rapire da Thomas James.

Cesare Giardini

(Continua).

Divagazioni semifrivole intorno a una storia seria

Dopo il vivo successo ottenuto dalla prima edizione della *Storia della Musica*, gli autori A. Della Corte e G. Pannain, han provveduto a una seconda, molto ampliata (*Ed. Utet* - Torino), le cui 1720 pagine costituiscono una guida minuziosa e sicura, sia per i dilettanti che per gli studiosi. Poichè *La Stampa* ne disse già la parte tecnica, non ci resta che segnalare la nuova opera attraverso una chiacchierata semifrivola e di carattere divagativo.

Questa storia incomincia verso il mille dell'èra nostra, non già che prima la musica non esistesse ma non s'era trovata la maniera d'industrializzarla scrivendola, oppure i barbari e la superstizione ne avevano cancellato persino il ricordo. Quel poco di superstite, tramandato di bocca, con ogni diritto all'individualità per deformarlo o arricchirlo, non aveva storia. Era di tutti e di nessuno. Ma chi volesse risalire ai precordi, come prima traccia di musica, dovrebbe fermarsi all'applauso, derivante (quand'è spontaneo) da un'elettricità accumulata che si traduce in suono gioioso, attraverso il battere delle mani aperte. I bassorilievi egiziani sono ricchi di gente che applaude o che muove il corpo secondo ritmi consimili. Anche le altre sculture barbariche — vogliam dire semplici — sono ricche di gente allegra.

Forse passarono parecchi secoli, prima che le parole si accompagnassero all'applauso, e fu una specie di sacrilegio. Tuttavia gli antichi Egiziani si limitavano a lodare il loro Essere Supremo cantando le vocali della propria lingua, e, nemmeno a farlo apposta, c'è una canzonetta moderna intitolata A.E.I.O.U. La rudimentalità dell'esprimersi permetteva all'individuo di non essere travolto dai genii, come accadde in seguito, quando fu ridotto a coro, senza che ci guadagnasse nulla. Canta il solista (siamo nel 1507):

> Questo ballo non istà bene
> ed io ben lo veggio.

Con molta prosopopea, il coro si gonfia il petto e ripete:

> Questo ballo non istà bene
> ed io ben lo veggio.

Chi veggesse sul serio è poi un'altra storia.

Con la diminuzione dell'individualismo, la musica perde di naturalezza, però ci guadagna in grazia, il che ed alcuni Cristiani dei primi tempi non garbava. L'abate Pombone (V secolo) giudicava *perfide e corruttrici* alcune musiche dette *tropari*, le quali osavano commentare i salmi non aggiunte. Il medesimo fa protestare violentemente un asceta contro l'uso dei *tropari*, negando ai monaci il diritto di *cantare melodie ornate, di rimare le preghiere con moti della mano e dei piedi*. Chissà poi perchè.

Tutto era invece lecito agli eunuchi di Bisanzio, i quali — per definizione propria e secondo la voce del popolo — *rappresentavano misteriosamente i cherubini*. (Qui, per cherubino si allude al senso traslato non a quello letterale ebraico che significa bue. Nelle antiche stampe, a guardia dell'Eden, sfollato da Adamo, c'era precisamente un bue con la spada fiammeggiante). — Cantavano molto, gli eunuchi, e, con essi, la folla, lodando la Divinità e il Basileus, suo rappresentante sulla terra. Conviene ricordare, in proposito, il *Libro delle cerimonie* di Costantino VII Porfirogenito, il quale contiene le norme protocollari per solennizzare tra canti e feste il pericolo islamico *allontanato di nuovo*. A distruggerlo, non pensava nessuno, ma di tanto in tanto, vittorie più o meno strepitose, lo ammansivano per un po'. Allora, tutta Bisanzio gioiva, salmodiando: *«Salute, o Re dei Romani, delizia del mondo, che la Trinità ha guidato alla vittoria...»*. *«Quale Dio è grande quanto il nostro, il Dio che compie miracoli! I nostri nemici sono annientati dalla giustizia del Signore...»*. *«Gloria al Basileo, sempre vittorioso, armato da Dio, guidato da Dio, protetto da Dio...»*. Il Basileo era orgoglioso sì e no di una tale protezione che faceva scomparire alquanto i meriti propri. E fu anzi per un eccesso di religiosità che si giunse all'iconoclastia: i soldati, reduci dalle battaglie, trovavano le loro donne inginocchiate presso questo o quel santo, a ringraziamento della vittoria ottenuta, e quel che è peggio una congrua parte del bottino andava alla Chiesa, come diritto d'autore. Però la musica, per la sua stessa natura, non poteva essere che religiosa. Rivelazione di un linguaggio ultraterreno, mal si addice ai profani che tuttavia se ne impadronirono ugualmente.

Se il III-IV secolo canta: *«Fate silenzio. Nè gli astri portatori di luce cessino di risplendere, nè le onde tutte dei fiumi assordanti ci disturbino mentre noi stiamo inneggiando al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ed esclamiamo Amen, amen. Terribile è la forza dell'unico donatore di tutti i beni. Amen, Amen»*; se, una decina di secoli dopo, lo stesso spirito continua press'a poco nelle Laudi: *«Quando 'luderi (i giudei) Cristo pilliaro — d'ogni parte lo circondaro — le sue mani strette legaro — come ladri villanamente. — Trenta denari fo lo mercato — ke fece Juda et fo pagato. — Mello li fora non esser nato k'aver peccato sì duramente. Etc.»*; le musiche profane si andavano tuttavia affermando, malgrado la condanna della Chiesa e il broncio con il quale la tollerava.

Alla loro diffusione contribuì molto la cessata paura per l'anno Mille, che doveva essere l'ultimo della terra e fu invece uno come tutti gli altri. L'amore, da peccato mortale in certi casi, cominciò a trasformarsi in un fatto lirico, lo cantarono i «trobadours» e i «trouvères». Pare anzi che costoro avessero, tra gli altri incarichi, quello di vegliare per avvertire i Romei in visita alle Giuliette che l'alba arrivava ed occorreva svignarsela. Con quella prudenza li avvertissero in musica, affar loro. Certo si è che uno cantava: *«Compagno diletto, da quando ci siamo separati non ho dormito nè mi sono mosso da ginocchioni; anzi, ho pregato Iddio, il figlio di Santa Maria che ti rendesse a me per fedele compagnia, e presto spunterà l'alba»*. Che il cantore se ne stesse ginocchioni, mentre l'altro tripudiava, non è che un'esagerazione poetica, [illegible] così risponde l'innamorato felice: *«Mio [illegible] ... l'alba»*. [illegible]

> Oimè, Dio, che error fece io
> ad amare un cor fallace,
> oimè, Dio, che 'l partir mio
> non mi dà per questo pace.

Furono, nei secoli, le donne variabili al par delle nostre, od'ecco che cantava:

> Non è tempo di sperare
> quando c'ha bellezza e vento
> che se vede in un momento
> ogni cosa cangiare.
>
> Questo è chiaro e manifesto
> [illegible]

E ci furono, viceversa, i misogeni, cui la donna teneva ed incuteva terrore ed erano refrattari al suo magnetismo. Contro costoro si scagliò il '600:

> Chi dona suo amo
> villano si fa;
> [illegible]

Ed era la donna non meno furba che ai giorni nostri, come possiamo dedurre dal Picander (musica di Bach) dove si racconta della giovane borghese Lisetta (soprano) che abusa del caffè e suo padre Schlendrian (basso baritono) fa del tutto per indurla a smettere. Tuona contro di lei con argomenti e minacce, ribatte i suoi giudizi personali che rendono il caffè «più gradito di mille baci e del vino moscato», onde ne esige per lo meno tre tazze al giorno; il padre vuol chiuderla in casa, negarle abiti e denari, non serve; ma quand'egli arriva alla minaccia di non darle marito, la piccola cede. Al diavolo il caffè e si affrettino pure le nozze. Però, tra le clausole del matrimonio, ce ne sarà una che le concede piena libertà di bere caffè.

Come tutti sanno, la musica profana degenerò poi nell'opera seria, contro la quale si scagliarono i logici e gli umoristi. «E' mai verisimile fra le genti — scriveva il Muratori che una persona in collera, piena di dolore e di affanno, o narrante seriamente e davvero i suoi negozi, possa cantare? ». E' però vero che, in seguito, si fece sì che la platea non capisse una sillaba di quanto si strepitava sul palcoscenico, per cui il Ghislanzoni scrisse:

> Al cominciar dell'opera,
> siccome è nostra usanza,
> una preghiera, un brindisi,
> cantiamo in lontananza,
> e perchè il colto pubblico
> alla canzon plaudisca
> facciam che non capisca
> quello che poi cantiam!

Rieccoci dunque all'applauso dal quale siamo partiti e il quale, scardinato ormai dal cervello, diventa un fatto meccanico. Del resto lo aveva già travolto l'asino dando la pelle per i tamburi.

Il Ghislanzoni se la prende anche con il manierismo. Canta un tenore:

> Per quel destin che a gemere
> condanna ogni tenore,
> la moglie del baritono
> amo d'immenso amore.

E lei, rivolgendosi ai flauti perchè l'aiutino:

> Ditegli che l'aspetto
> pel solito duetto;
> che, moglie di un baritono,
> sempre amerò i tenori.

Naturalmente, per apprezzare con diverso animo le opere, sia antiche che moderne, basta leggere questa storia esaurientissima di A. della Corte e G. Pannain. Il nostro intento era soltanto quello di divagare. E vogliam chiudere con una seria minaccia alla musica, proveniente dagli Stati Uniti, dove la barbarie del modernismo ad oltranza ha scoperto che la musica diminuisce la secrezione della saliva nuocendo quindi alla digestione!

Antonio Antonucci

Il sacco del pellegrino

Viaggio in caravella

Penso che il destino di Cristoforo Colombo non sia stato infelice soltanto nel tempo, il duro tempo della sua vita mortale. Se allora al pover uomo toccò l'ingratitudine d'una Reggia, oggi gli tocca, ch'è peggio, la spensieratezza d'un popolo. Che abbiamo noi fatto, nell'anno 1942, per la commemorazione del nome suo? Fra schermo e teatro, neppure un dramma, neppure un film ha saputo ispirarsi a tanta gloria. Nè, dalla schiera dei poeti, ermetici o ragionevoli, s'è levato neppure un canto. Povero Colombo! Vivo, le catene. Morto, l'oblìo. Ma la grandezza si paga sempre col dolore, e forse egli fu troppo grande per non esserne punito anche al di là della sepoltura.

Fra quant'altri secoli, dunque, egli avrà finito d'espiarlo, quel delitto d'avere scoperto agli uomini un mondo nuovo? Silenzio. Silenzio sulla sua impresa. Silenzio sul suo genio. Silenzio sulla sua avventura. I cineasti girano delle pellicole su Napoleone; i commediografi si ispirano ai balbuzienti ridicoli e alle finte pazze per amore; i poeti delirano per l'oliva pallida e s'illuminano d'immenso. Tutto quello che Colombo ha ispirato agli italiani, in cinquanta anni, è stato un'opera di Alberto Franchetti: il quale, tra l'altro, non era nè ariano nè geniale. E poi anche, credo, un romanzo di Ghisalberti. O almeno mi pare si chiamasse così. Poichè, in coscienza, io non l'ho letto: il «Corriere» non lo pubblicava che nelle edizioni speciole. Purtroppo venivo a sapere, intanto, che nei teatri tedeschi si recitavano ben due drammi intitolati a quel nome. Eppure lo scopritore dell'America è nato a Genova, e non a Berlino. Ma come nessuno è profeta in patria, è probabile che ne resti escluso anche defunto. Quando si scopre un continente, il meno che possa capitare è una maledizione perpetua, una proscrizione senza diritto d'amnistia.

Ora, anche non fosse la sublimità di quell'impresa, lo splendore di quella gloria, quando pure non si considerasse che il lato avventuroso nell'epopea delle tre caravelle, quale illuminato romanzo, quale appassionante tragedia, quale stupendo film si potrebbe desumerne, conciliando i diritti della cassetta coi doveri della riconoscenza! Ma forse ancora meglio potrà giovarsene la poesia: quando, finalmente, un poeta verrà. Vedremo allora dalle strofe, forse anche ermetiche, d'un italiano, risorgere Colui che fu sommo fra gli Italiani. Rapito immobile alla prua della sua nave, scruterà agli l'immenso mare, dimentico degli uomini e di se stesso. Vedrà le stelle dei Tropici chiamarlo dal fondo della notte, e azzurre fosforescenze fargli segni dalle acque. E mentre prenderanno corpo, fra i nembi e le onde, terrificanti silenzi, appena udrà, dall'ombra delle stive, le bestemmie dei marinai sul punto d'ammutinarsi, le minacce dei flutti meditanti rivolte d'uragani. Ma infine distinguerà, sull'acqua mutamente e lungamente interrogata, galleggiare un filo d'erba: e vedrà tutto un giardino, tutto un paradiso fiorire nella tenebra da quel germoglio. Finchè un uccello dalle piume multicolori passerà a volo sopra le vele, portandogli in un grido il saluto della terra promessa, del sogno raggiunto, del martirio finito e confortato...

Questa terra promessa, questo continente inesplorato è innanzi agli occhi di tutti noi, uomini d'immaginazione, ogni giorno ed ogni notte. E' il regno degli archetipi ideali, le cui rifrazioni nella materia hanno creato le forme, e le cui fosforescenze ci attirano, ci chiamano come quelle dell'oceano nel silenzio tropicale. Ogni artista, ogni scrittore d'Italia può così essere portato, come Colombo, sopra una caravella esploratrice. Ma bisogna navigare. Ma bisogna proseguire. E non ascoltare i nostri egoismi, quando si ammutinano come una ciurma spaventata. Nè le minacce del vento. Nè i tumulti dell'acqua. Nulla deve esistere per l'uomo di cuore che l'impulso dell'anima e il richiamo delle stelle. Felice chi riuscirà a cogliere un giorno, a fior dell'onda, anche soltanto un filo d'erba, il quale gli prometta un nuovo mondo: anche se questo non debba esistere che nella sua avventurosa fantasia!

Ramperti

Muore improvvisamente durante una corsa ippica

Roma, 22 febbraio.

Un mortale incidente è accaduto durante lo svolgimento delle corse all'ippodromo di Villa Glori. Mentre stava per concludersi il Premio «Circo Massimo», un appassionato dello sport ippico, Ernesto Safetti, di 63 anni, veniva colto da improvviso malore e si accasciava privo di sensi. Immediatamente soccorso veniva accompagnato al posto di medicazione ove i sanitari ne constatavano la morte avvenuta in seguito a sincope.

Oltre 200 mila lire vinte al lotto da fortunati giocatori veronesi

Verona, 22 febbraio.

Considerevoli vincite al lotto si sono registrate nella decorsa settimana nella nostra città. Il totale delle vincite supera le duecentomila lire. Una giovane sposa, che ha attualmente il marito alle armi, sognava il congiunto e puntava i numeri 30, 36, 48 vincendo 25 mila lire. Vincite per quarantamila lire sono state pagate al banco di via Quattro Spade. Un fortunato giocatore al banco di San Tommaso ha vinto 12 mila 750 lire col terno 30, 48, 54 uscito per Cagliari, mentre un altro giocatore ha vinto 8500 lire con l'ambo 19-48 uscito per Torino.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «I» - Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7. - Ore 12,20: Canzoni e melodie - 13,10 (circa): Orchestra - 13,15: Dischi di musica operistica - 14,00-15: Canzoni per tutti i gusti - 17,15: Musiche della Scuola napoletana del '700 - 19,10: Corale [illegible] di Firenze - 20,30 (circa): Musiche operistiche - 21,15: Biblioteca - Un atto di Fausto Maria Martini - 21,35 (circa): Orchestra classica - 22,10: Concerto.

PROGRAMMA «II» - Onde metri 221,1 - 230,2 - 230,5 - 291,8 - 350,7. - Ore 20,30 (circa): «La Traviata» di G. Verdi - 23,30: Musica varia.

DAL MEDICO

— Se vi tenete ai vostri occhi, limitate il fumo.
— Come la nicotina è dannosa agli occhi?...
— No: sono gli amici a cui sbafate le sigarette che finiranno col gonfiarveli.

IN AFRICA

— Niente paura, questo qui è il re della foresta; è del ramo cadetto e non ha diritto al trono.

GEOGRAFIA

— Dove vivono gli anglosassoni?
— Ovunque ci sia da sfruttare o rubare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 23 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 46

Stalin non cede alle lusinghe delle sirene di Londra e di Washington

Il despota rosso non andrà in America - Smentita sdegnosa alle notizie relative ad una pretesa missione sovietica nell'America del Sud

Berna, 22 febbraio.

(S.) - A Londra viene molto commentata una informazione del *Sunday Dispatch* da New York, secondo cui nei circoli competenti americani si sostiene l'opportunità di organizzare un incontro fra Roosevelt e Stalin. Non c'è dubbio, si dice a Washington, che Roosevelt sarebbe lietissimo di poter avere una conversazione con Stalin per chiarire i problemi del dopoguerra, cioè per accordarsi sull'applicazione della Carta atlantica, per sapere quali siano gli scopi di guerra dell'Unione sovietica e come a Mosca ci si raffiguri la sistemazione europea nel periodo postbellico.

Poichè le informazioni americane insistono sul desiderio del Presidente di eliminare le possibilità di futuri contrasti e di esaminare i problemi nello spirito più benevolo verso le aspirazioni sovietiche, la pubblicazione del *Sunday Dispatch* viene interpretata a Londra come un sondaggio compiuto su istruzioni del Presidente. La pubblicità che viene data a questo argomento e il fatto che la censura americana che è sempre rigorosissima abbia permesso la divulgazione di tanti commenti in proposito, confermano questa interpretazione. Nelle corrispondenze da Londra ai giornali svizzeri si aggiunge che nei circoli politici inglesi non si dubita che Stalin sia animato dallo stesso desiderio di Roosevelt. Tuttavia si rileva che esistono due grossi ostacoli: il primo sarebbe la grande distanza fra Mosca e Washington e il secondo l'attiva partecipazione di Stalin alle operazioni militari. D'altra parte quanto all'eventualità che Churchill si rechi al convegno si nota che in America non viene fatto il suo nome.

E' facile comprendere che Londra e Washington non sapendo più a quale partito appigliarsi dopo il rifiuto di Stalin di partecipare all'incontro di Casablanca per indurlo a spiegarsi, stanno tentando di adescarlo a un convegno con Roosevelt, con quello cioè degli alleati che ha interessi meno diretti in Europa. Ma sino ad ora non si ha il minimo indizio che Stalin intenda lasciarsi adescare come si vorrebbe far credere a Londra. Le molteplici esaltazioni dell'esercito rosso fatte nella giornata di ieri dagli alleati sono state accolte da Mosca come doveroso atto di omaggio, oltre che col noto messaggio letto da Maisky per far presente agli inglesi il loro obbligo di costituire un fronte contro l'Asse nell'Europa occidentale.

Ma questo è tutto se si eccettua la seguente smentita della *Tass*: «Negli ultimi giorni il giornale inglese *Sunday Dispatch*, e dopo di esso le stazioni radiofoniche tedesche e italiane, hanno annunciato la partenza e l'arrivo negli Stati Uniti o, secondo altre fonti, nell'America del Sud, di una missione militare sovietica. Certe comunicazioni dicono che questa missione militare sia presieduta dal maresciallo Timoscenko. L'agenzia *Tass* è autorizzata a smentire queste informazioni come prive di fondamento e come inventate di sana pianta. Nessuna missione militare sovietica comandata dal maresciallo Timoscenko o senza di esso è stata inviata negli Stati Uniti».

Certo non si erra prevedendo in sostanza che Stalin farà mangiare ancora molta bile ai due capi suoi alleati.

Gli anglosassoni inquieti per le intenzioni di Stalin

Stoccolma, 22 febbraio.

(M. V.). Dispacci da Washington confermano che il ministro degli esteri Hull, il sottosegretario Summer Wells e tutta la cricca che circonda Roosevelt si danno gran d'affare per provocare un incontro fra il loro demogiudaico presidente e il dittatore del Cremlino. Dietro la proposta — informa il corrispondente — ribolle un sempre crescente senso di incertezza in America sugli scopi della pace e sull'opera di ricostruzione del dopoguerra: ma quello che turba maggiormente l'opinione pubblica americana è l'inquietante incognita rappresentata dalle vere intenzioni di Stalin in Europa.

Se ormai, come apparisce ai più illusi ottimisti, come prezzo dell'aiuto militare che Stalin ha dato alle plutocrazie anglosassoni nella loro lotta contro il Nazismo e il Fascismo, i governi dittatoriali di Churchill e di Roosevelt hanno abbandonato l'Europa all'idra del bolscevismo, vi sono molti in America, il cui numero aumenta di continuo, che sono sinceramente e grandemente preoccupati dal destino riservato alla Finlandia e agli altri piccoli Stati. Questi americani esigono che venga una buona volta precisato se è vero che la Carta Atlantica è stata già definitivamente strappata e che sarà quindi l'imperialismo nordamericano che in ultima analisi verrà a prevalere in un'Europa semidistrutta e affamata.

Anche a Londra si pensa, ma non si dice, che il vento delle vittorie sovietiche ha soffiato troppo forte in questi ultimi mesi e ci si domanda inquieti se gli interessi britannici non rischiano di essere superati e travolti dall'avanzata delle orde asiatiche. Si teme, per esempio, che sia grazie alla convincente infiammata parola di Goebbels, alla quale da fosco risalto la marcia verso ovest delle armate sovietiche, sia attraverso lo stesso amaro rovescio subito nell'Europa sferzata al viso dal vento della sfortuna, si senta in pieno la gravità della minaccia russa e si accentuino le funzioni di difesa in un irrigidimento della volontà fermissima di combattere fino a far capovolgere nuovamente la situazione militare.

Altro timore è che, protraendosi l'inazione militare degli alleati, la voracità di Stalin, libera da ogni ostacolo, non abbia più limiti. I piccoli Stati sarebbero così smembrati o incorporati nella Russia e altri destinati a far da cuscinetto lungo tutto il confine occidentale. La tesi insomma di trarre in inganno la pubblica opinione europea e mondiale su quella che sarebbe la vera portata di una schiacciante vittoria militare sovietica appare sempre più difficile a sostenere.

Queste diverse correnti di opinione vengono ben riassunte da un tipico articolo dell'*Observer* di oggi, uno dei più diffusi giornali inglesi, nel quale un noto politico a firma «Liberator», pseudonimo sotto cui si crede nascondersi un certo lord Leonard, accanito avversario di Churchill, insiste energicamente perchè il programma del dopoguerra venga almeno nelle sue linee principali accennato e discusso.

Con rara precisione di pensiero e di parola l'autore scrive che paesi come l'Austria, la Polonia, la Cecoslovacchia e anche la stessa Germania, in una votazione popolare di tipo democratico non si pronuncierebbero mai in favore di una forma di governo come quella sovietica, e tanto meno si adatterebbero a sottoporsi a un controllo indiretto del governo bolscevico. Al contrario — dice egli — l'avversione e il disgusto comune darebbero vita a una nuova coscienza continentale ed europea di cui oggi è impossibile prevedere gli effetti.

E' vero che Stalin nella sua concione di novembre ha pronunciato belle parole sul diritto di autodecisione dei popoli nel quadro idillico della libertà democratica, ma — aggiunge *Liberator* con innegabile spirito — «l'Europa sa anche troppo bene quale valore possa oggi attribuirsi alle parole e anche ai trattati».

Quanto forte sia l'inquietudine che si diffonde in strati sempre più vasti dell'opinione pubblica inglese di fronte ai succennati problemi si può anche dedurre da quello che scrivono altri giornali e non dei minori, come, ad esempio, il *Daily Express*, il quale non si perita, con caute ma chiare perifrasi, a pronunciarsi contro l'entusiasmo con cui anche l'Inghilterra, con alla testa Eden, ha festeggiato il 25.o anniversario dell'armata rossa.

La Romania decisa a combattere sino alla vittoria

Bucarest, 22 febbraio.

Il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'armata rossa ha costituito un'altra occasione per i romeni di riaffermare sempre più decisamente la loro ferma volontà di continuare a battersi sino alla vittoria contro il pericolo bolscevico. La manifestazione più significativa con la quale la Romania ha ricordato la data della nascita dell'esercito rosso, oltre alle unanimi affermazioni della stampa sulla completa fiducia nella vittoria europea, è costituita da un discorso che il generale Pantazi, ministro della difesa, ha pronunciato dalle stazioni radio romene.

Il generale Pantazi dopo aver detto che nel venticinquesimo anno di vita l'armata rossa si trova ad attraversare il momento più culminante dei suoi sforzi, ha affermato nettamente: «Però gli sforzi dell'armata bolscevica, per quanto essi possano essere giganteschi, non riusciranno».

L'oratore ha proseguito rilevando che, fra le armate dell'una e dell'altra parte vi è un abisso: quelle dei popoli europei lottano per estendere la civiltà, quelle rosse per distruggerla.

Passato ad esaminare il fondamento dell'armata rossa, ha affermato che essa non è che uno strumento di conservazione al potere del partito comunista. Di questo essa ha preso anche l'aspetto brutale dacchè non tiene in nessun conto i codici dell'onore e della guerra.

Rilevato che proprio per il fatto di non essere un esercito nel senso europeo, la guerra contro l'armata rossa e la Russia è la più difficile di tutte le altre guerre e che «è illusione mortale credere che l'armata rossa possa essere fermata nella furia di distruzione diversamente che con la via delle armi», il generale Pantazi ha parlato poi dello sforzo compiuto dalla Romania contro il colosso bolscevico, e delle pagine di eroismo scritte dai soldati romeni sul fronte orientale. «La Romania, egli ha aggiunto, difende le sue frontiere e il suo territorio e la civiltà, dalla quale essa è nata e fa parte, e perciò essa sente preciso il dovere di continuare la lotta con lo stesso ardimento e con lo stesso valore. Continueremo senza tentennamenti fino alla ultima goccia delle nostre energie, a fianco del popolo germanico e dei popoli alleati, a lottare contro il bolscevismo».

Le parole di questo generale che trascorre maggior parte del suo tempo tra le truppe romene operanti sul fronte orientale vanno interpretate non soltanto come una nuova dichiarazione ufficiale da parte del governo romeno sugli scopi di guerra della Romania e sulla volontà romena di non mollare.

Una donna ebrea a capo dei terroristi bulgari

Sofia, 22 febbraio.

In seguito al ripetersi di atti terroristici la polizia ha adottato le più severe misure a Sofia e in altre città. Sono stati operati numerosi arresti di sovietici. A quanto pare una donna ebrea sarebbe a capo dei terroristi.

In un aeroporto dell'Italia centrale: il giuramento di un corso allievi ufficiali di complemento. (Telefoto Luce).

Le operazioni giapponesi in Cina

Truppe nipponiche sbarcano sulla costa della penisola di Lei Chow

Anche la piazzaforte di Suichi espugnata - L'occupazione della concessione francese di Kuang Cian

Canton, 22 febbraio.

Le autorità del corpo di spedizione nipponico nella Cina meridionale informano che unità giapponesi, in stretta cooperazione con forze aeree e navali, sono sbarcate con successo sulla costa orientale nella penisola di Lei Chow, prima dell'alba del 16 febbraio, occupando alle 10,30 della stessa mattina la piazzaforte di Lei Chow.

Il 19 febbraio le forze nipponiche scacciavano le forze cinesi di Ciung King dall'altra piazzaforte di Suichi, della quale si impadronirono ed alle 14 del 21 entrarono d'accordo con le autorità francesi, nella concessione francese di Kuang Ciau. Queste località si trovano sul mar cinese meridionale di fronte all'isola di Hainan.

Dalla zona delle operazioni si apprende, inoltre, che le truppe che avevano occupato Lei Chow hanno subito intrapreso operazioni di rastrellamento, varcando la frontiera del Machang e impadronendosi di Tsunchingchao. Queste truppe hanno compiuto una avanzata complessiva di 160 km. sempre combattendo.

L'agenzia «Domei» riceve dal fronte dello Hupeh che le unità nipponiche sbarcate il 15 febbraio alla confluenza di Fulichow, fra lo Yangtse e il Sungtsu, hanno concluso le operazioni di rastrellamento dei resti nemici che ancora si trovavano in quella zona. Nel frattempo, altre unità sono sbarcate il giorno 20 nella stessa località, e stanno per ingaggiare battaglia definitiva con le truppe di Ciung King della sesta zona di guerra, in posizioni oltre lo Sungtsu.

Nel corso di queste operazioni sono stati catturati numerosi prigionieri, nonchè abbondante materiale comprendente molte armi automatiche pesanti e leggeri, con notevoli scorte di munizioni e molto materiale in dotazione alle truppe del genio, fra cui cinquecento barche.

Da una base aerea nipponica malese si informa che nel cielo di Arakan, alla frontiera birmana, aeroplani giapponesi hanno abbattuto dopo un duello aereo tre apparecchi nemici tipo «Hurricane».

La notizia della occupazione della concessione francese di Kuang Cian è oggetto di una comunicazione del Quartier generale imperiale redatta in questi termini:

«In pieno accordo col Governo francese, forze dell'Esercito e della Marina giapponesi sono entrate, nella mattinata del 21 febbraio, nelle Concessioni francesi della baia di Kuang Ciau».

Negli ambienti nipponici si fa notare che l'operazione è stata compiuta col pieno consenso del Governo francese e non è, quindi, affatto da raffrontare coll'aggressione britannica contro l'isola di Madagascar.

Il territorio della concessione francese — come si annuncia da Tokio — sarà difeso sia dalle truppe giapponesi che dalle truppe francesi.

Il territorio della Concessione francese di Kuang Ciau era stato dato in affitto nel 1898 dal Governo cinese alla Francia, per un periodo di 99 anni. Esso è situato a circa 400 chilometri a sud-ovest di Canton, sulla costa orientale della penisola di Lei Ciau. Il territorio era amministrato da un funzionario nominato dal Governo dell'Indocina francese, con la collaborazione di un Consiglio di notabili. La Concessione ha una estensione di oltre 850 chilometri quadrati ed ha 220 mila abitanti fra cui solo 55 francesi. Il capoluogo è Fort Bayard, con 9600 abitanti.

In Tunisia: i bersaglieri festosamente accolti dai connazionali. (R. G. Luce - Telefoto).

Le condizioni di salute di Churchill

Intervento di un terzo medico

Stoccolma, 22 febbraio.

E' noto come alle sedute dei Comuni nelle quali è stato discusso il piano Beveridge e che hanno fortemente impegnata la responsabilità del Governo, il Primo Ministro Churchill era assente perchè gravemente influenzato e perciò in condizioni che non gli hanno consentito di presenziare alle discussioni. Il bollettino diramato stasera sulle condizioni di salute del Primo Ministro britannico, dice che «le condizioni di Churchill sono rimaste invariate».

La strana ironia del destino vuole — scrive il corrispondente del giornale *Nya Dagligt Allehanda*, da Londra — che Churchill sia caduto ammalato nel momento in cui il suo grande avversario indiano, Gandhi, lotta con la morte. Quantunque si affermi a Londra che le condizioni di Churchill non dànno luogo a preoccupazioni non è ancora certo — dice il corrispondente citato — che egli sia abbastanza forte per intervenire in modo decisivo nella discussione sulla questione indiana. Il fatto che un terzo medico è stato chiamato ad assistere gli altri due che già curano Churchill, non è ancora un segno sicuro che le sue condizioni siano peggiorate. Il compito di questo terzo specialista è quello di mantenere bassa la temperatura dell'ammalato, perchè sembrava che l'infiammazione al polmone si estendesse.

La liberazione dei comunisti dai concentramenti dell'Africa del Nord

Berna, 22 febbraio.

(S.) Secondo le dichiarazioni fatte dal gen. Bergeret il problema della liberazione dei 5800 comunisti che si trovano nei campi di concentramento dell'Africa del nord sta per essere risolto in seguito all'esame fattone da una commissione interalleata composta di rappresentanti americani, britannici e della Croce Rossa. Tra questi comunisti 2300 sono spagnoli fuggiti in Francia dopo il fallimento della rivoluzione bolscevica. Essi potranno essere ammessi a lavori civili o militari e se vorranno arruolarsi potranno farlo soltanto nella legione straniera così come i comunisti francesi e quelli di altre nazionalità. L'amministrazione franco-americana dell'Africa settentrionale sottopone dunque i comunisti a un regime speciale che permetterebbe la loro sorveglianza e rifiuta il loro arruolamento nelle file dell'esercito regolare.

L'abolizione della linea divisaria tra zona occupata e libera in Francia

Parigi, 22 febbraio.

Le autorità germaniche hanno deciso di abolire la linea che delimitava al nord e al nord-est della Francia la zona occupata dalla zona libera e hanno inoltre ristabilita la libertà di traffico e di comunicazioni in tutto il territorio metropolitano francese.

La corrispondenza con i prigionieri

Aggiornamento delle disposizioni per l'inoltro della posta

Roma, 22 febbraio.

Con il 1° febbraio sono state aggiornate le norme per corrispondere con i prigionieri di guerra:

1) Le corrispondenze per prigionieri di guerra (lettere e cartoline) devono essere inviate direttamente imbucandole in qualsiasi cassetta postale, senza affrancatura. E' vietato inviare cartoline illustrate o biglietti postali.

2) Le lettere devono essere scritte su carta leggera non quadrettata, non commerciale, incluse in busta pure leggera non foderata, con a tergo nome, cognome e indirizzo del mittente. E' vietato includere nelle lettere fotografie panoramiche o di località di interesse militare o industriale, sigarette, carta e buste da lettere in bianco, francobolli nuovi o usati, carta moneta, carta da musica in bianco o scritta, scrittura in cifre o in stenografia. Sono tollerate fotografie di persone senza sfondi panoramici e non incollate su cartoncino. Le lettere o cartoline devono trattare unicamente argomenti di carattere familiare, evitando qualsiasi notizia che, riferendosi a questioni militari, economiche o politiche, possa essere utile al nemico. E' vietato dare indicazioni di trasferimenti militari nell'Esercito, nell'Aviazione o nella Marina anche mercantile.

3) Nella corrispondenza diretta ai prigionieri di guerra, in alto sulla busta per le lettere e in alto nella parte riservata all'indirizzo per le cartoline, si deve scrivere: *Posta per prigionieri di guerra*, e sotto, con chiara calligrafia, grado, cognome e nome, numero del prigioniero, nome o numero del campo di concentramento e Paese (Stato) ove il militare trovasi internato.

4) La corrispondenza per i prigionieri di cui si ignora l'indirizzo completo, dovrà essere inviata nel modo seguente:

per i prigionieri in Africa Orientale Italiana e britannica, compreso Kenia e Tanganica: *c/o 2 Ad Echelon East Africa Command;*

per i prigionieri in Australia: *c/o Chief Postal Centre Melbourne Australia;*

per i prigionieri in Egitto e Palestina: *c/o Chief Postal Centre Egypt;*

per i prigionieri in India: *c/o General Post Office Bombay, British India;*

per i prigionieri in Inghilterra: *c/o Postal Centre Liverpool Great Britain;*

per i prigionieri negli Stati Uniti d'America: *c/o P.O.W. Information Bureau Washington (U. S. A.);*

per i prigionieri nel Sud Africa: *P.O.W. Camp Union of South Africa;*

per i prigionieri nel Sudan e Eritrea: *c/o Postal Section Sudan.*

5) E' ammessa la spedizione per via aerea della corrispondenza diretta ai prigionieri di guerra, affrancata con francobolli italiani e per le destinazioni qui appresso indicate, con i relativi importi:

Africa del Sud, Africa Orientale (Italiana e britannica, compreso Kenia e Tanganica), India britannica, lire 2,50; Palestina lire 0,50;

Australia, Nuova Zelanda, Giamaica, Indie Occidentali, Canadà, Bermude, Stati Uniti d'America, lire 2,75;

Messico, Cuba, Haiti, Repubblica Domenicana, lire 4;

Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, lire 4,25;

Panama, Costarica, lire 4,50.

Sulla busta, in alto a sinistra, deve essere apposta la indicazione: *Posta aerea per prigionieri di guerra*. Per la corrispondenza destinata in Australia, Nuova Zelanda, Giamaica, Indie Occidentali, deve essere specificata anche la via di inoltro e precisamente: «via Roma-Lisbona-New York».

Il Tenno riceve i componenti del Comando Supremo nipponico

Tokio, 22 febbraio.

Diversi membri del Comando Supremo delle Forze Armate imperiali, fra cui il generale Sugiyama e l'ammiraglio Nagano, sono stati oggi ospiti del Tenno, il quale ha voluto esprimere in modo tangibile il suo alto riconoscimento per i meriti dei capi militari nipponici.

Erano pure presenti il Primo Ministro Tojo, nella sua qualità di Ministro della Guerra, e l'ammiraglio Shimada, Ministro della Marina.

Il giornale *Mainichi* informa che oltre settanta cantieri funzionano in Giappone per la costruzione di piroscafi mercantili di legno di 100 150 250 tonnellate da destinarsi ai servizi di cabotaggio costiero.

Confessioni di Washington

Gravi perdite umane nell'affondamento di due navi

Stoccolma, 22 febbraio.

Il ministero della Marina degli Stati Uniti ha annunciato da Washington che due navi da carico e da passeggeri sono state affondate nell'Atlantico settentrionale, e che in questi affondamenti le perdite di vite umane sono gravi e rilevanti. Fra i periti sono molti i facenti parte del personale dell'esercito, della marina e dei guardiacoste.

Le navi sono state silurate ed affondate nell'Atlantico settentrionale da sommergibili dell'Asse, nei primi giorni di questo mese, a quattro giorni l'uno dall'altro. Gli attacchi sono avvenuti di notte e le due navi sono affondate mezz'ora dopo essere state colpite.

Le perdite umane sono gravi e comprendono passeggeri e equipaggi delle due navi, nonchè personale delle forze armate americane. Oltre novecento persone erano a bordo della prima nave e di esse più di seicento sono perite o sono mancanti. Sulla seconda nave erano a bordo circa cinquecento persone e di esse circa la metà sono perite o sono mancanti. I famigliari delle vittime sono stati informati.

Il portavoce del Dipartimento della marina ha dichiarato di non poter dire se le due navi viaggiassero o meno in convoglio. E' probabile di sì perchè, egli ha soggiunto, la maggior parte della navigazione nell'Atlantico del nord è organizzata in convoglio.

Non ci sono ancora notizie circa l'arrivo di superstiti in porti alleati, ma si ritiene che qualcuno dei salvati potrà arrivare in porto fra due o tre giorni. Il fatto che le vittime siano state classificate come «periti o mancanti» lascia aperta la speranza che il numero dei salvati aumenti.

La 39ª lista di navi nemiche affondate dai sommergibili tedeschi

Berlino, 22 febbraio.

La 39.a lista di navi nemiche affondate, pubblicata oggi dal Comando supremo delle Forze armate germaniche, contiene parecchi nomi di grossi vapori britannici adibiti ai traffici d'oltremare e particolarmente al trasporto di carni congelate e cereali.

Ecco i nomi dei dieci vapori compresi nell'elenco: *Benlomond* di 6630 tonnellate; *Empire Hartebeeste* di 5676 tonnellate; *Llandaff Castle* di 10.799 tonnellate, adibito a trasporto di truppe e materiali per il Mar Rosso; *Treviour* di 5244 tonnellate; *City of Johannesburg* di 5669 tonn.; *King Arthur* 5224 tonn.; *Otaio* nave frigorifera di 10.289 tonn.; *Marlon* costruita durante la guerra, di 7150 tonn.; *Empire Sterling* di 6024 tonn.; *Oporto* di 6024 tonn.; *Opawa* di 10.354 tonn.

Direttive di Vidussoni ai dirigenti della Confederazione Agricoltori

Roma, 22 febbraio.

Il Segretario del P. N. F. ha ricevuto alla sede Littoria il cons. naz. Frattari, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, che gli ha presentato i membri della giunta esecutiva confederale e ha brevemente riferito sull'opera svolta dalla Confederazione nei vari settori.

L'Ecc. Vidussoni, nel prendere atto del lavoro compiuto, ha impartito le direttive per l'azione futura che deve essere informata alla realtà storica della guerra, impegnando i dirigenti e gli agricoltori a dedicare sempre più, con immutata passione, le proprie energie migliori al servizio del Regime.

Il dott. Angelo Corrias Capo Gabinetto alla Cultura Pop.

Roma, 22 febbraio.

Il dottor Angelo Corrias, nuovo Capo Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, appartiene al ruolo diplomatico consolare in cui ha il grado di primo segretario di legazione di prima classe. Fu vice console a Nizza, console a Tunisi; nel 1930 fu nominato capo dell'ufficio stampa e propaganda nel cessato Sottosegretariato di Stato per gli affari albanesi, ove in tale qualità organizzò e diresse, tra l'altro, il servizio assistenza alle truppe combattenti in Albania. Dal luglio 1941 fino ad ora è stato capo servizio per l'Albania al Ministero degli affari esteri.

Le mense aziendali di Casale visitate dal Prefetto di Alessandria

Alessandria, 22 febbraio.

Oggi l'Eccellenza il Prefetto, accompagnato dal direttore della Unione fascista industriali, s'è recato nella vicina Casale a visitare le mense aziendali istituite presso gli stabilimenti Marchino ed Eternit. Ricevuto dal cavaliere del lavoro Marchino, l'Ecc. Soprano si è compiaciuto assidersi alla mensa operaia e consumare il rancio del giorno assieme alle numerose maestranze. S'è recato quindi a visitare la mensa dell'Eternit, anche qui accolto con manifesta simpatia dalle numerose maestranze.

Soffermandosi sull'importante significato della provvida istituzione il capo della provincia ha rivolto fervide parole di incitamento ai numerosi operai e un vivo elogio ai singoli capi delle importanti aziende obbedienti agli imperativi dell'ora.

Nuova commedia di Bevilacqua applaudita a Venezia

Venezia, 22 febbraio.

E' stata rappresentata questa sera al Teatro Goldoni in prima assoluta *Quinta bolgia*, tre atti di Giuseppe Bevilacqua. Il lavoro, che vuole essere una critica spietata alla cinica e asociale spregiudicatezza dei cosiddetti moloch della borsa e dell'alta finanza, ha avuto un'accoglienza assai lusinghiera.

La commedia è stata messa in scena con molto impegno dalla Compagnia Donadio, che ha avuto la soddisfazione di portarla vittoriosamente al successo. Complessivamente quindici chiamate e qualche applauso a scena aperta. L'autore ha dovuto presentarsi alla ribalta con gli interpreti tre volte dopo il secondo e tre volte dopo il terzo atto.

Gli cade addosso una cassa e vince al lotto coi numeri ricavati

Novi Ligure, 22 febbraio.

Il garzone diciannovenne Renato Montessoro della locale fabbrica lampadine elettriche «Nitens», nel trasportare alcune casse una gli cadeva addosso.

Volle vendicarsi e giuocare al Lotto i numeri che stavano scritti sulla cassa stessa: 9-13-40. Tali numeri uscivano tutti e tre sulla ruota di Torino e così il Montessoro vinceva un terno di lire 4250, che dovette dividere con un compagno di lavoro.

Scendendo dal treno in moto rimane stritolato dalle ruote

Asti, 22 febbraio.

Nel pomeriggio di ieri, nei pressi della stazione di Villafranca, nel tentativo di scendere dal treno ancora in moto, lo studente Ferrero Michele, residente a Torino ed attualmente sfollato con la famiglia in quel comune, perdeva l'equilibrio e finiva sotto le ruote del convoglio che gli schiacciavano la spalla amputandogli il braccio destro. Trasportato con lo stesso treno in Asti, veniva ricoverato al nostro ospedale dove, per la perdita di sangue e le gravi ferite riportate decedeva nelle prime ore della sera.

Notizie del Partito

Gerarchi eroicamente caduti - La nuova composizione della Corte centrale di disciplina

Nel *Foglio di Disposizione* del P.N.F. sono stati citati i fascisti *Bruno Mencatelli*, componente il Direttorio del Fascio di Gracciano di Montepulciano (Siena); *Cesare Ferrari*, segretario politico del Fascio di Castelli Calepio (Bergamo); *Alberto Passuti*, capo nucleo del Fascio di Montesampietro (Bologna); *Agostino Cultolo*, capo nucleo del Fascio di Locorotondo (Bari); *Luigi Mutti*, capo nucleo del Fascio di Grassobbio (Bergamo), eroicamente caduti in combattimento.

La Corte centrale di disciplina del Direttorio nazionale, costituita con *Foglio di Disposizione* n. 7 del 7 gennaio XX, resta così modificata: presidente: luogotenente generale Alessandro Tarabini, vice-Segretario del P.N.F.; componenti: console generale Tommaso Bottali, ispettore del P.N.F.; prof. Guido Mancini, ispettore del P.N.F.; avv. Giorgio Suppiej; avv. Giuseppe Zamboni, segretario federale comandato; luogotenente generale Umberto Chiappe; segretario: avv. Vittorio Pentimaca, capo servizio disciplinare del Direttorio nazionale.

I fascisti universitari Gavino Pinna, Alberto Mario e Ugo Bianchetti sono stati nominati rispettivamente segretari dei Guf di Sassari, Rovigo e Parma. I sottoindicati fascisti universitari sono stati nominati reggenti dei Guf per le Provincie a fianco di ciascuno segnate: Francesco Vitanza, Guf di Littoria; Mario Bertazzini, Guf di Sondrio; Alberto Cocco, Guf di Terni; Luigi Balvo, Guf di Enna; Bernardo Cortese, Guf di Padova; Franco Nava, Guf di Bergamo; Corrado Verosa, Guf di Trapani; Giancarlo Spirolazzi, Guf di Cuneo.

Tre ragazzi feriti e uno morto nell'incendio di una casa

Ferrara, 22 febbraio.

Una grave sciagura ha colpito stamattina una laboriosa famiglia di Casumaro. Verso le 4 un incendio si sviluppava nella casa situata in via Perioli: fabbricato del quale è proprietario certo Olindo Caselli. Il fuoco si è sviluppato in una camera sottotetto dove dormivano quattro figli del Caselli stesso. A causa del fuoco le travi principali del tetto crollavano trascinandosi dietro anche un muro laterale e seppellendo sotto le macerie i ragazzi. Il pavimento della camera a sua volta non reggeva al peso del tetto e si sprofondava anch'esso.

I genitori dei ragazzi si davano affannosamente alla ricerca dei figli. Tre dei ragazzi, sebbene feriti, erano ancora in vita, mentre il quarto di essi, Marino Caselli, di 14 anni, era già morto.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 22 febbraio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1951.

SERIE A 9. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni: 982.259 e 1.781.018.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 64.689, 1.060.516, 1.174.139, 1.814.603.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

86.382	88.116	133.743	188.410
188.940	316.662	387.425	367.412
697.331	664.090	676.472	749.462
764.964	840.575	877.364	886.653
894.846	979.579	980.606	1.027.548
1.027.798	1.072.088	1.128.804	1.169.982
1.173.542	1.256.999	1.240.959	1.267.625
1.269.442	1.270.931	1.326.634	1.377.804
1.410.819	1.438.375	1.445.461	1.468.490
1.551.590	1.578.295	1.572.389	1.640.623
1.674.541	1.697.084	1.712.993	1.788.064
1.800.686	1.811.196	1.831.441	1.859.482
	1.944.348	1.969.375	

SERIE A 10. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 1.238.333 e 1.889.122.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 209.638, 764.893, 1.018.452, 1.348.694.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

98.956	87.836	321.445	260.186
[illegible]	391.630	430.624	444.973
460.529	484.119	515.131	520.743
547.369	606.091	610.273	720.390
738.340	761.426	798.243	878.886
883.626	917.707	925.602	951.787
996.674	1.032.693	1.039.720	1.147.869
1.300.309	1.309.311	1.348.134	1.374.643
1.376.907	1.490.734	1.510.358	1.613.378
1.565.616	1.679.896	1.685.096	1.695.776
1.703.183	1.703.891	1.705.926	1.716.378
1.744.060	1.802.712	1.826.383	1.850.440
	1.851.279	1.868.210	

CRONACA

E' morta la mamma dell'Eroe del Montenero

A Pinerolo, dove era sfollata dopo le ultime incursioni nemiche, è morta ieri la signora Emma Picco, nata Giono, mamma venerata dell'eroico sottotenente Alberto Picco che nel maggio del 1915 consacrò col suo balzo leggendario e col suo olocausto la conquista del Monte Nero — e del 1° Seniore Eugenio, Comandante della DICAT di Torino e Comandante interinale della I Legione Mil. Art. C. A.

Donna di alti sentimenti patriottici e di fervida fede fascista, esemplare per l'alta dignità di vita e per l'azione di madre italiana, ella lascia un luminoso ricordo di sè e un vivo rimpianto, specie da parte delle «Fiamme Verdi» di tutta Italia, onoranti nel suo figliuolo, immolatosi ventenne appena per la Patria, il Combattente che il Duce, con una dedica autografa, a lei consacrata, volle chiamare «Alberto - Eroe».

Il luogotenente generale Comandante la Milizia Controaerei, il generale Comandante la Difesa territoriale, il console Comandante il I Gruppo Legioni della specialità e molte personalità, civili e militari, hanno espresso il loro cordoglio per la dolorosa perdita. I funerali si faranno mercoledì mattina a Pinerolo e, quindi, al Cimitero generale di Torino dove la salma avrà sepoltura nella tomba di famiglia.

Al valoroso Comandante della DICAT di Torino giungano le espressioni della nostra sentita partecipazione al suo grave lutto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA